

FOCUS

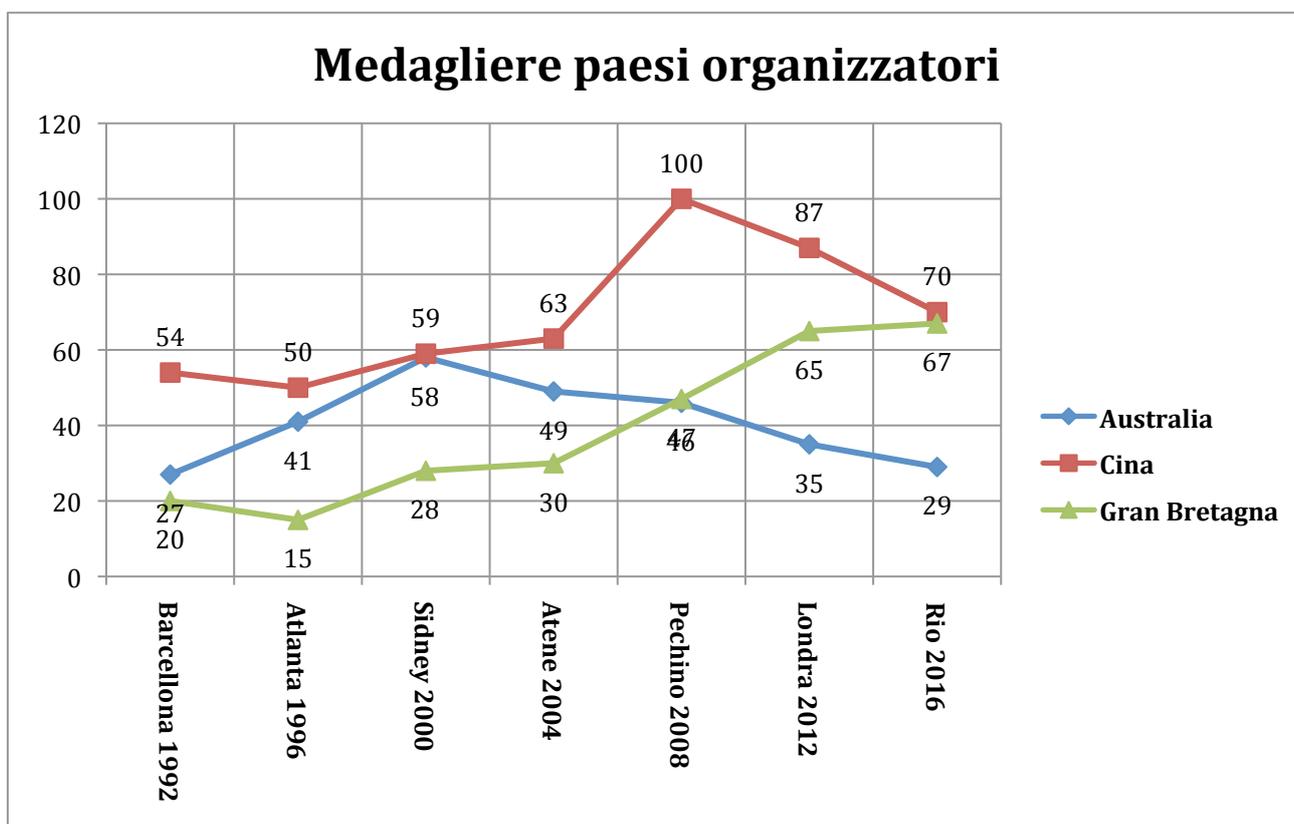
Ribadito che la finalità di questa relazione, come ha giustamente asserito il collega Maurizio Cevoli, è il risultato di altissimo livello, in specie la conquista di una medaglia ai Giochi Olimpici, e che il suo raggiungimento è frutto di un lavoro che può durare dai due ai quattro quadrienni olimpici, intendo cimentarmi con l'analisi di alcuni dati delle recenti edizioni dei Giochi Olimpici per indicare una metodologia di individuazione delle possibilità di aumentare il numero di medaglie.

Innanzitutto occorre precisare che la pianificazione delle attività di alto e di altissimo livello non è una prerogativa di questo o quel paese, ma, anche grazie allo sviluppo delle tecnologie informatiche, sia di raccolta dei dati, sia di elaborazione, sia di previsione, è ormai alla portata di tutti, anche se deve essere adattata ad ogni singola realtà socio-economica-organizzativa.

Un esempio di FOCUS è l'exploit del paese organizzatore, fenomeno che è stato più o meno ricorrente nelle edizioni dei Giochi Olimpici.

In occasione dei Giochi "casalinghi" lo sforzo del paese organizzatore è sempre stato rivolto sia a dimostrare al mondo la capacità di avere gli impianti più efficienti, più belli, più grandi, più.... più tutto, favorendo così una rincorsa senza fine al gigantismo organizzativo e impiantistico, sia alla conquista del maggior numero di medaglie, o contando sullo sviluppo delle proprie già elevate capacità sportive o ingaggiando i migliori tecnici per preparare i propri atleti alle gare di Olimpia.

Nel grafico che segue sono dimostrati i dati di tre paesi, facenti parte della top ten del medagliere CIO, organizzatori di Giochi prima di quelli di Rio 2016, vale a dire l'Australia, la Cina e la Gran Bretagna.



Sia l’Australia che la Cina hanno sicuramente centrato l’obiettivo del fare bella figura. Il numero di medaglie vinte “in casa” (forse grazie anche al fattore campo) è stato il più elevato di sempre. Ma non dimostra il valore reale della propria organizzazione sportiva. Il calo è stato evidente già a partire dall’edizione successiva ed il trend calante continua.

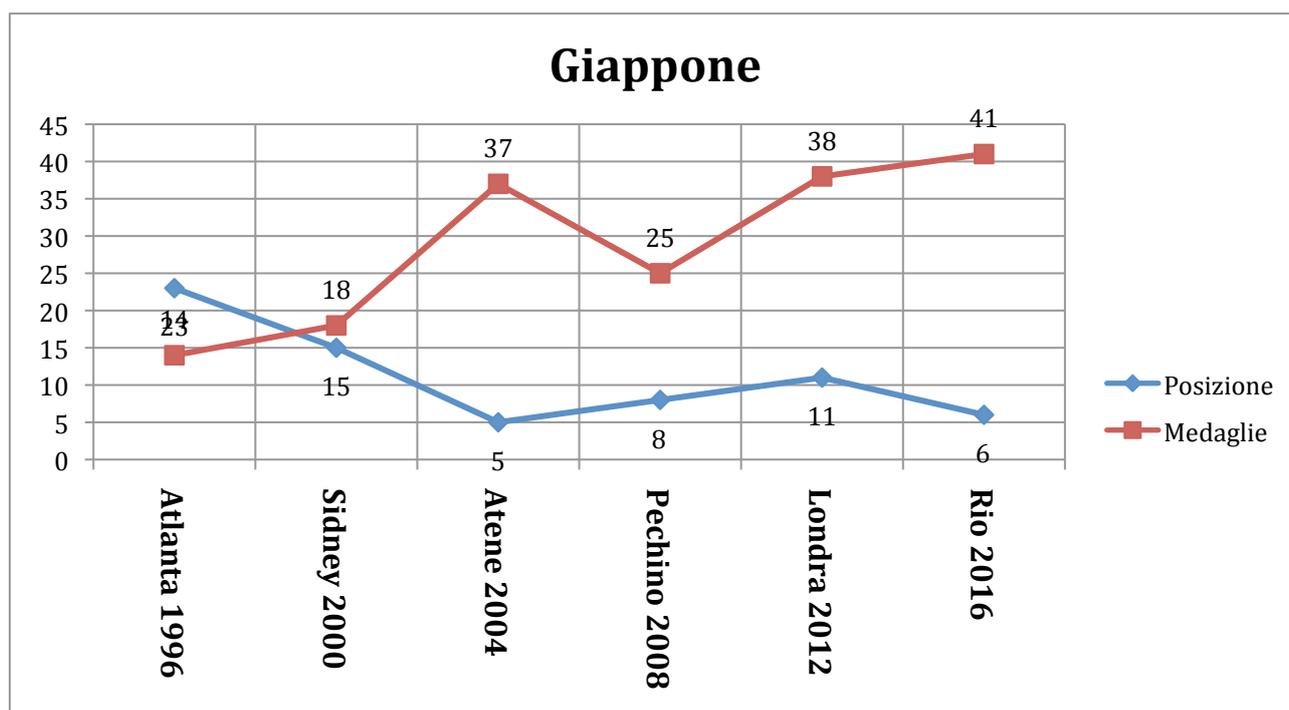
Al contrario la Gran Bretagna è l’unico paese che, nell’edizione dei Giochi successiva a quella di casa ha aumentato il numero di medaglie. (In tempi più lontani il solo Giappone, a Città del Messico 1968 ottenne risultati migliori di quelli di Tokio 1964)

Ma la Gran Bretagna rappresenta un caso particolare. Ormai sappiamo tutto o quasi sulla sua organizzazione messa in piedi dopo i “disastri” dei Giochi di Barcellona 1992 e di Atlanta 1996.

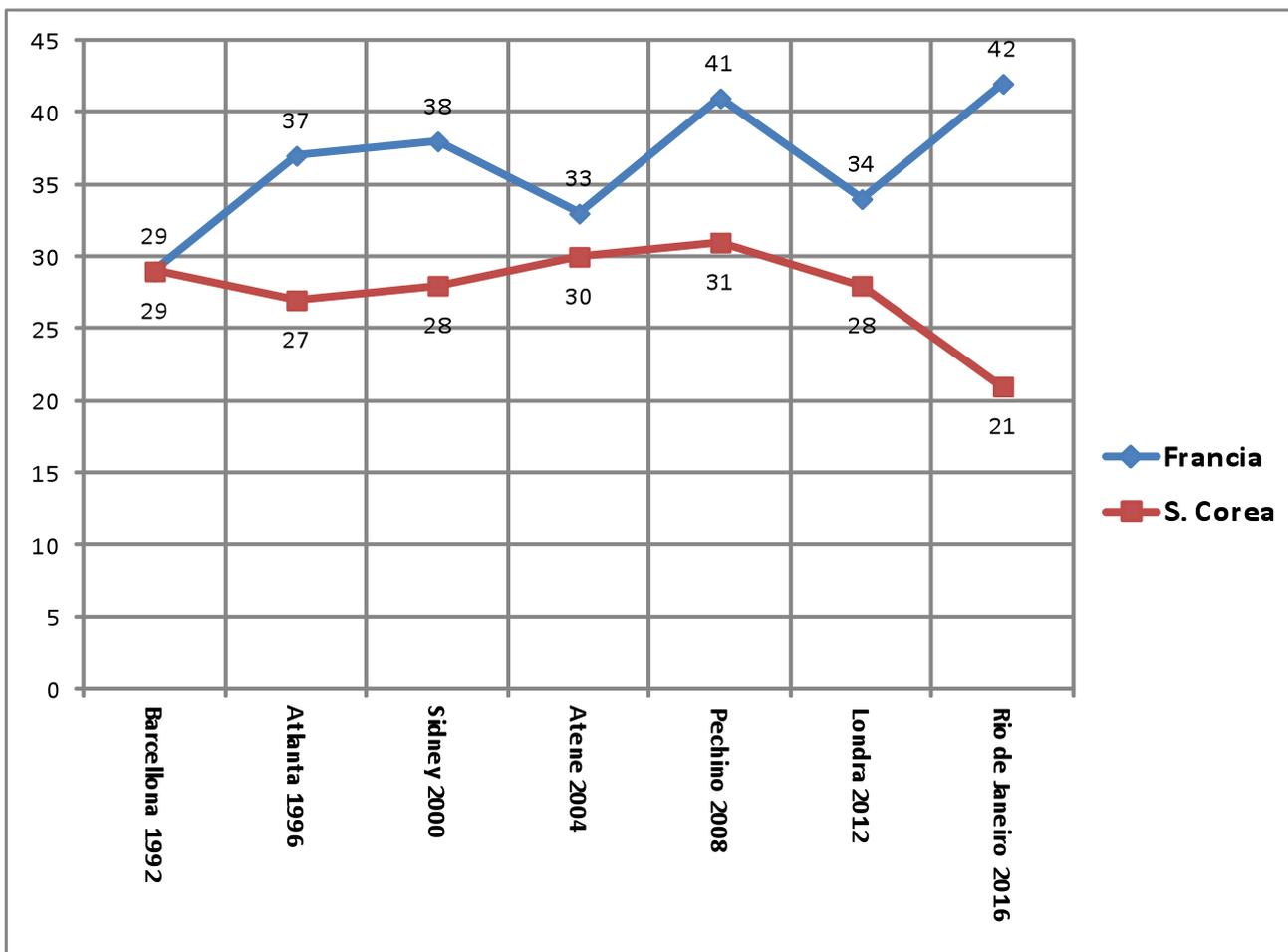
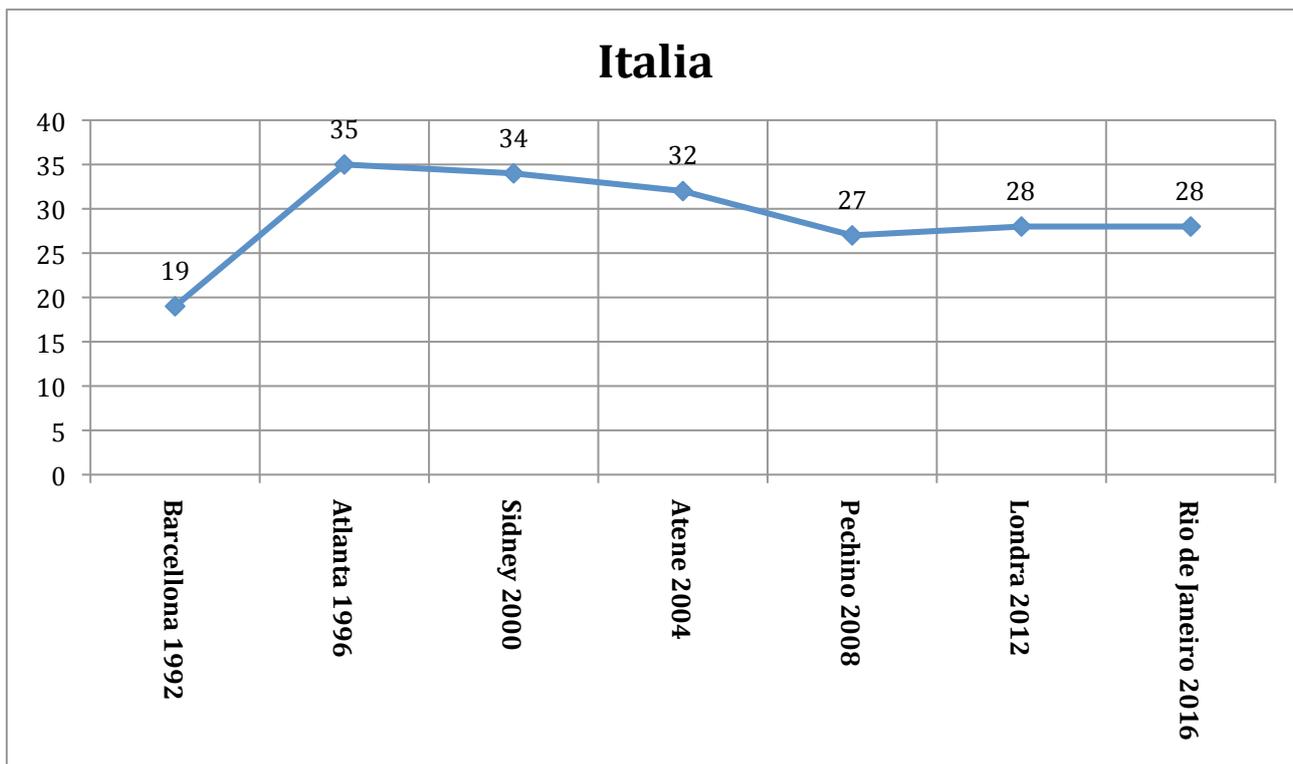
Quindi, la prima conclusione, è che il nostro ideale non sono i paesi organizzatori ed il loro temporaneo exploit.

Lo sarebbero qualora l’incombenza organizzativa venisse intesa come un investimento, non solo per comunicare al mondo la migliore immagine delle capacità del Paese che ospita i Giochi, ma per avviare un impiego di energie e di risorse ed una pianificazione sportiva durature e non limitate solo al “fare bella figura” in casa propria.

Forse una conferma potrebbe venire dal Giappone, organizzatore della prossima edizione dei Giochi, che ha un andamento di risultati in crescendo. A Tokio 2020 migliorerà sicuramente e, se l’investimento nella pianificazione sportiva sarà reale e duraturo, come fa ritenere l’analisi dei risultati delle precedenti edizioni, potrà mantenersi su posizioni molto elevate.



Per venire in casa nostra, l’Italia, a partire dai Giochi di Atlanta del 1996, come dimostra il grafico che segue, ha un rendimento pressoché lineare nel numero di medaglie conquistate dai propri atleti ed è sulla stessa linearità di rendimento di Francia e Corea del Sud,

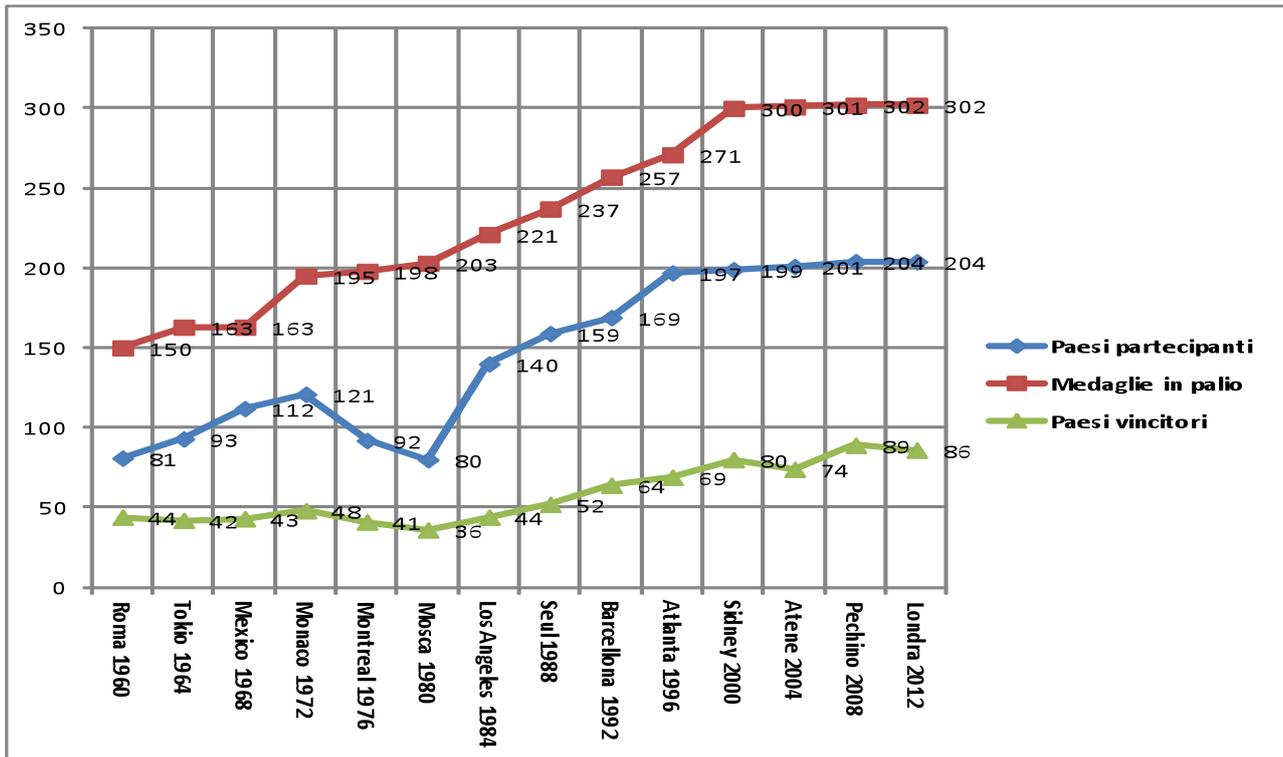


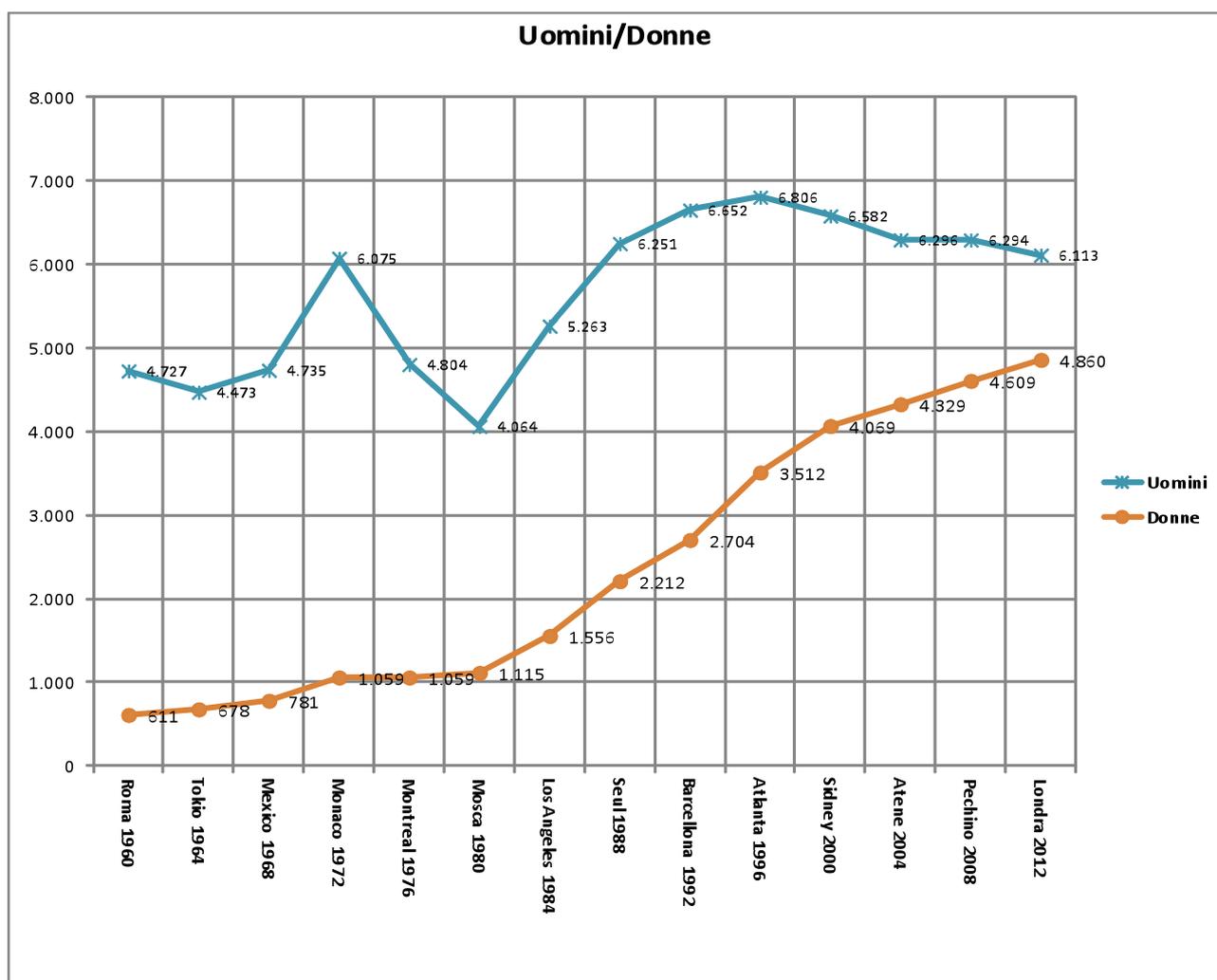
Da oramai diverse edizioni dei Giochi Olimpici siamo nella top ten del medagliere ufficiale.

Potremmo dirci soddisfatti, ma un'analisi del grafico in esame ci fa notare un calo, leggero ma costante: dalle 35 di Atlanta alle 28 di Londra 2012 e di Rio 2016.

Potrebbe essere questo un campanello d'allarme?

L'osservazione dei risultati dei Giochi Olimpici, a partire da Roma 1960, fa rilevare, è vero, un aumento del numero di medaglie in palio, ma fa rilevare, anche ed innanzitutto, un incremento di circa l'800% della componente femminile ed una crescita considerevole e costante dei paesi che conquistano medaglie. Si può pertanto affermare che la competizione sta aumentando e che non esistono rendite di posizione. Per vincere più medaglie ci vuole un impegno notevole, ma ci vuol poco per vincerne di meno. La concorrenza è pressoché universale ed il riposo sugli allori spesso termina con bruschi risvegli.





E' assioma consolidato che nello sport, come anche in altri ambiti dell'attività umana, non ci si deve mai accontentare se ci sono possibilità di miglioramento: non è del resto questo il significato del motto olimpico "Citius, Altius, Fortius"?

Si può migliorare e si deve, prima che altri lo facciano (ed alcuni Paesi lo stanno già facendo), occupando le posizioni che oggi sono ancora nostre.

Per vedere come è possibile dovremmo iniziare ad analizzare i dati e da lì partire per una strategia focalizzata sulle discipline che possono farci aumentare il numero di medaglie.

Recentemente, con il collega Tiziano Petracca abbiamo realizzato una ricerca basata sui risultati dei Giochi di Rio de Janeiro per proporre riflessioni sullo stato della "salute sportiva" del nostro Paese, anche nel confronto con gli altri paesi presenti a Rio, molti dei quali sono anche punto di riferimento della nostra vita sociale ed economica.

Questo lavoro, pubblicato sulla Rivista on line dell'Accademia dei Maestri dello Sport (www.rivistaaccademiamds.wordpress.com), analizza il posizionamento dei primi 29 paesi del medagliere ufficiale nei primi otto classificati per ciascuna delle 306 gare, sia individuali che per squadre. A ciascuna posizione è stato assegnato un punteggio e (decrescente dal primo all'ottavo: 10 - 8 - 6 - 5 - 4 - 3 - 2 - 1) e ne è venuta fuori una classifica che, nella sostanza, rispecchia il posizionamento del medagliere ufficiale.

Ma quello che più appare essere interessante, ai fini delle future partecipazioni ai Giochi Olimpici e di una pianificazione focalizzata, è il calcolo della percentuale di medaglie vinte sul

numero totale di gare in cui i paesi della top ten hanno piazzato uno o più atleti o la propria squadra nei primi 8.

Ne sono scaturiti dei risultati, evidenziati in giallo nella tabella, che sono molto interessanti:

PAESI	N° ATLETI ISCRITTI	TOTALE MEDAGLIE	GARE FINALISTI	% Medaglie /Finalisti	METODI CLASSIFICA			
					C.I.O.	TOT. MED	A PUNTI	FINALISTI
USA	554	121	160	76	1°	1°	1°	1°
GBR	366	67	115	58	2°	3°	2°	3°
CINA	412	70	122	57	3°	2°	3°	2°
RUSSIA	271	56	95	59	4°	4°	4°	4°
GERMANIA	425	42	98	43	5°	5°	5°	5°
GIAPPONE	333	41	78	53	6°	7°	7°	8°
FRANCIA	395	42	101	42	7°	5°	6°	6°
S. COREA	204	21	41	51	8°	11°	10°	13°
ITALIA	314	28	77	36	9°	9°	8°	9°
AUSTRALIA	419	29	84	35	10°	8°	8°	7°

La percentuale medaglie/finalisti dell'Italia, in confronto con gli altri Paesi della top ten è superiore, anche se solo dell'1 %, alla sola Australia, che come abbiamo visto nel primo grafico, non è il Paese che ha un andamento di risultati adottabile come obiettivo.

Stati Uniti d'America a parte, il nostro obiettivo dovrebbe e può essere nella forbice compresa tra il 42% della Francia ed il 51% della Corea del Sud, entrambi Paesi che, come detto dianzi, hanno un andamento di conquista di medaglie abbastanza simile al nostro nella sua linearità.

Provate a calcolare un ipotetico rendimento del 51% delle 77 gare di finale: 39 medaglie; o del 42%: 32 medaglie.

Oppure provate a calcolare la stessa percentuale dell'Italia a Rio con un numero maggiore di finalisti.

Ecco quindi il primo elemento del focus: **aumentare il numero di finalisti o la percentuale di rendimento medaglie/finalisti.**

Il secondo elemento del focus potrebbe essere la considerazione di quello che abbiamo definito **"il peso delle medaglie"**.

Anche in questo caso, con il collega Pino Antonini, partendo dal presupposto che **vincere una medaglia è difficile** e ponendoci la domanda **"ma questo difficile quanto è difficile?"** abbiamo provato a realizzare una griglia, tenendo in considerazione, principalmente, queste variabili:

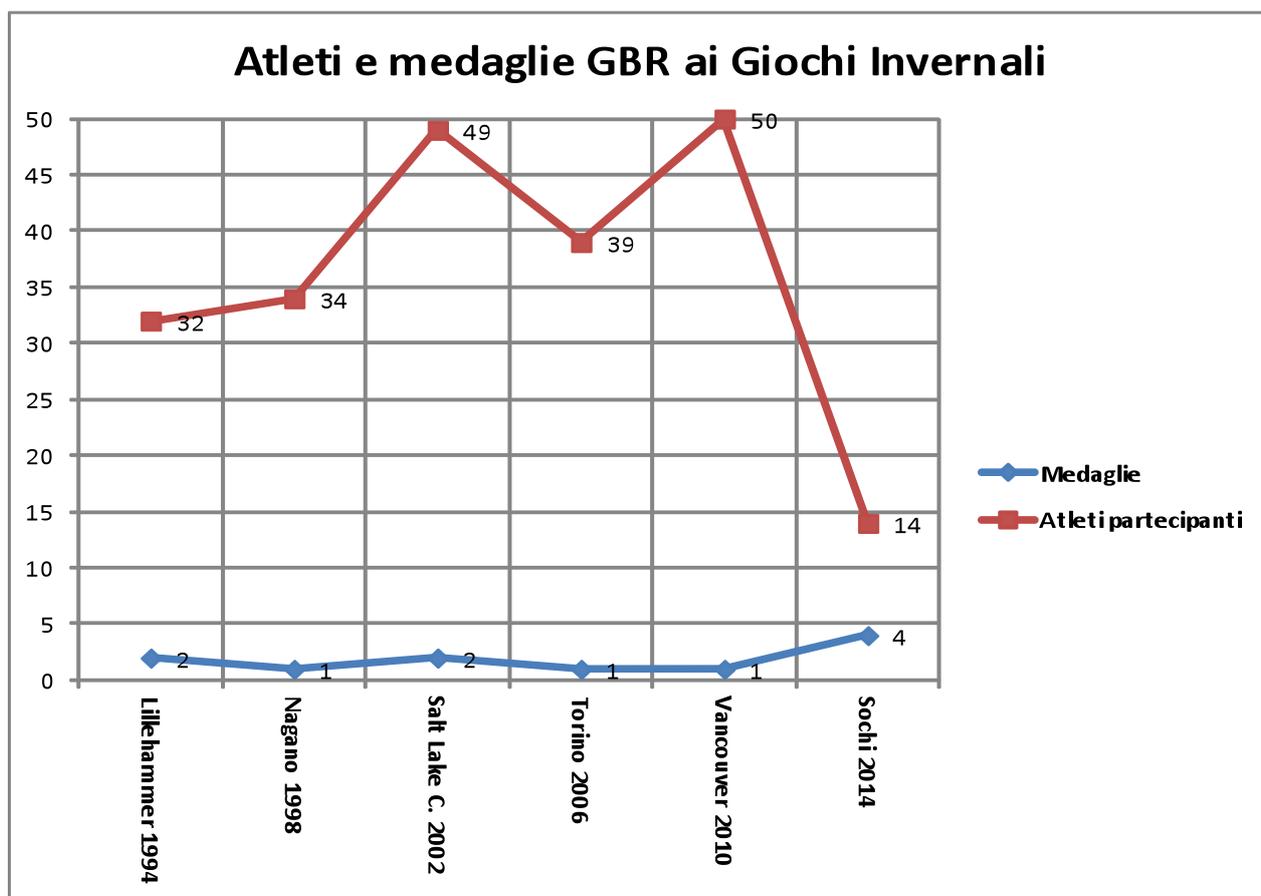
- Quanti sono i praticanti di uno sport a livello mondiale?
- In quanti continenti e in quanti paesi si pratica uno sport?
- Quanti sono e con quale metodo vengono selezionati gli aventi diritto a partecipare?
- Com'è articolato il Torneo Olimpico?
- Quanto incidono o possono incidere le prestazioni degli avversari?
- Quanto incidono o possono incidere le variabili "ambientali"?
- Quanto costa la pratica di una disciplina sportiva?

Se ne può ricavare una classifica di difficoltà che può essere utile nella pianificazione degli interventi per la ricerca di giovani di qualità che abbiano una prospettiva, allorquando avranno raggiunto la maturità tecnica ed agonistica, di andare a competere per la conquista di una medaglia ai Giochi Olimpici.

Anche questo lavoro è stato pubblicato sulla nostra Rivista on line ed anche nella sezione "Osservatorio" dell'AONI.

In campo sportivo, ormai, non bisogna fare gli schizzinosi. Non è che una medaglia valga più di un'altra. Nei numeri del medagliere uno vale uno.

Neanche dobbiamo pensare che tutto questo sia una scoperta o un'invenzione. Altri paesi, ed alcuni da molti anni, adottano una metodologia basata sulla ricerca del risultato laddove è più possibile il suo ottenimento. Già negli anni '70' ed '80 la Germania Est ed altri paesi del blocco sovietico pianificavano la ricerca dei giovani di qualità adatti a competere nelle specialità sportive dove minore era la concorrenza. La Gran Bretagna è partita dopo Atlanta. Ha iniziato pianificando gli interventi per i Giochi Olimpici estivi. Ai Giochi invernali di Sochi del 2014 ha mostrato la migrazione anche nelle specialità del freddo.



Ha conquistato una medaglia d'oro nello skeleton, un argento ed un bronzo nel curling (disciplina a squadre composte di 4 elementi) ed un bronzo nello snowboard. Dei 14 atleti iscritti ben 10 sono andati a medaglia. E skeleton e curling hanno un rating di difficoltà, calcolato secondo il nostro metodo, molto basso.

Vedremo a Pyeongchang nel 2018 quale sarà il FOCUS della Gran Bretagna.

Oggi sappiamo per certo che c'è una collaborazione della Gran Bretagna con altri paesi europei.

Quindi è necessario muoversi e subito.

Abbiamo affermato, e ne siamo tutti convinti, che per ottenere un risultato di medaglia ai Giochi Olimpici occorrono dai due ai quattro quadrienni.

Quindi, se oggi individuiamo un giovane di qualità, se lo faremo crescere armonicamente e correttamente, se lo inseriremo nel sistema sportivo con adeguate assistenze tecniche ed economiche, se abbandoneremo le velleità di ottenere da lui risultati immediati bruciando le

tappe, avremo buone possibilità che, quando sarà il suo tempo, possa competere per una medaglia.

Se terremo sotto costante monitoraggio i ranking delle varie specialità sportive, se studieremo i dati degli atleti presenti in quei ranking nel confronto con i dati dei nostri atleti, potremo indirizzare gli interventi laddove sarà più possibile conquistare una medaglia.

Ogni sistema sportivo, a prescindere dal tipo di struttura politica vigente, se ha la volontà di migliorare può farlo.

Marcello Standoli